

# ARCIDIOCESI DI LUCCA

## Atti Capitolo 13,1 - 14,28

### Scheda per gli animatori

- Leggiamo alcune indicazioni per essere aiutati nella comprensione del brano

Da adesso il racconto della diffusione della Parola si stacca da Gerusalemme; questi due capitoli descrivono il primo viaggio missionario compiuto da Barnaba e Paolo, questo è il suo nome romano da adesso in poi, a Cipro ed ai margini della Galazia come descritto nell'immagine sottostante. La durata del viaggio non è certa, si colloca la missione negli anni dal 45 al 49 anche se alcune ipotesi considerano che il viaggio abbia una durata di solo 2 anni.



Il Viaggio inizia da Antiochia, tocca Cipro e poi le città dell'Asia Minore: Attalia, Perge di Panfilia, Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra e Derbe e si conclude con il ritorno ad Antiochia.

I due capitoli possono essere divisi in:

- 13,1-12 La missione a Cipro
- 13,13-43 Il discorso di Paolo nella sinagoga di Antiochia di Pisidia
- 13,44-14,7 Le nuove chiese in Galazia
- 14,8-28 Il ritorno verso Antiochia di Siria

La riflessione teologica sull'azione di evangelizzazione svolta dai discepoli, iniziata nel capitolo 10 con l'episodio del centurione Cornelio, si conclude con l'evangelizzazione di Antiochia di Pisidia, narrata nel capitolo 13, giungendo ad una conclusione che era già presente fin dall'inizio del libro degli Atti, sia pure in modo meno evidente: l'annuncio del Vangelo è destinato a tutti gli uomini, senza alcuna distinzione.



## ARCIDIOCESI DI LUCCA

### - vv. 13,1-12 La missione a Cipro

Il racconto, dopo l'episodio della morte di Erode che chiude il periodo di 12 anni di predicazione a Gerusalemme, inizia con la partenza dei discepoli, chiamati dallo Spirito, e l'inizio della predicazione a Cipro, la conversione del proconsole esalta fin dal suo inizio la predicazione ai pagani.

vv. 1-3 Viene presentata una lista di persone, indicati come dottori e profeti, i primi insegnavano approfondendo la tradizione cioè l'insegnamento di Cristo, le sue parole e le sue azioni, i secondi erano guida e sostegno per la comunità; siamo in una comunità ormai organizzata, una chiesa carismatica (cfr Rm 12,6-7). Ci viene descritta la presenza dello Spirito che indica coloro che partiranno e la comunità risponde con una prassi ecclesiale: preghiera, digiuno ed imposizione delle mani per una benedizione ed una consacrazione alla missione. Coloro che sono chiamati sono due, come ha indicato Gesù (Lc 9,1-6; 10,1-11), poi ci verrà detto che c'è anche un terzo: Marco. Il v. 1 è tradotto "nella Chiesa di Antiochia" ma la traduzione più corretta sarebbe "nella Chiesa in Antiochia", il cambiamento di preposizione modifica il senso della frase perché usare "di" mette l'accento sulla città, come se fosse importante il luogo, come se questa chiesa si differenziasse dalle altre, usare "in" mette l'accento sulla Chiesa, sulla sua unità ed unicità in qualsiasi luogo essa sia.

vv 4-5. I discepoli, seguendo l'invito dello Spirito, si recano al porto più vicino, Seleucia a 25 km, e da lì si imbarcano per Salamina, la capitale di Cipro dove cominciano la predicazione iniziando dai giudei secondo le indicazioni di Gesù (Lc 24,47). Si recano prima nelle loro sinagoghe come avevano fatto anche precedentemente. Una breve notazione ci dice che era con loro anche Giovanni, chiamato Marco, che presto li lascerà. Si tratta dell'evangelista Marco che è stato a lungo con Pietro e che lo seguirà a Roma, colui che per primo ha scritto il Vangelo, probabilmente raccogliendo le parole di Pietro<sup>1</sup>.

vv. 6-7 Dopo questa prima tappa, i discepoli attraversano l'isola, probabilmente vanno lungo la costa e giungono a Pafos all'estremità occidentale. Lì incontrano un mago, un falso profeta giudeo, Bar Jesus cioè figlio di Gesù, che poi verrà chiamato Elimas, il mago. Quest'uomo accompagna il proconsole Sergio Paolo. Il proconsole era un magistrato che amministrava una provincia romana, quella di Cipro in questo caso, con ampi poteri. Sergio Paolo viene presentato come uomo saggio che, evidentemente non soddisfatto della compagnia del mago, ha fatto chiamare Barnaba e Paolo per ascoltarli desideroso di conoscere la Parola di Dio così come accaduto al centurione Cornelio. Si apre uno scontro tra il mondo magico, presente spesso in molte religioni, e la Parola di Dio.

Da questo momento Barnaba passa in secondo piano, lo ritroveremo alla fine del viaggio a Cipro (13,43-46-50) ma la citazione sarà "Paolo e Barnaba".

vv. 8-11 Questo è il secondo mago che incontriamo negli Atti degli Apostoli, il primo, Simon Mago (8,9-24) si è convertito ma cerca di ottenere vantaggi economici dalla conversione, Elimas invece si oppone perché ha capito il rischio che corre: perdere il suo ruolo di dominio e di controllo sul proconsole. Si apre così un conflitto fra Elimas il mago e gli annunciatori della Parola. La magia e la Parola sono sempre in conflitto perché la magia vuole controllare Dio, vuole nascondersi e celarsi in un ambito per pochi eletti, alla fine separa sempre usando anche la paura; la Parola invece è un dono che viene da Dio e vuole essere rivelazione per tutti, unisce perché basata sull'amore, sulla verità.

Interviene Paolo che, spinto dallo Spirito Santo, lo fissa e, avendo conosciuto il cuore del mago, lo descrive come un uomo pieno di frode e di malizia mentre lui è pieno di Spirito Santo; figlio del diavolo perché segue la menzogna; nemico della giustizia perché non segue la verità e indirizza su vie tortuose, come è l'azione della menzogna. L'azione dello Spirito che ricolma i discepoli è una costante nel libro degli Atti: 2,4 e 4,31 sono gli apostoli ed i discepoli presenti alla Pentecoste, 4,8 è Pietro che parla davanti al

---

<sup>1</sup> Eusebio di Cesaria cita Papia che dice "Marco, che fu interprete di Pietro, scrisse con cura, ma non in ordine, ciò che ricordava dei detti e delle azioni del Signore", viene escluso quindi che si tratti di un testimone oculare. Il Vangelo è stato composto intorno agli anni 70, alcuni biblisti parlano di una precedente versione in aramaico che sarebbe stata redatta intorno agli anni 40, quindi all'incirca contemporanea di questi avvenimenti narrati dagli Atti degli Apostoli.



## ARCIDIOCESI DI LUCCA

sinedrio,6,3 sono i sette scelti per il servizio, 7,55 è Stefano al momento della sua morte, tutti loro sono pieni di Spirito.

Paolo manifesta la propria autorità con le parole che indirizza ad Elimas: egli sarà cieco per un po' di tempo. Non si tratta di una punizione, come è stato per Anania e Saffira (5,1-10), ma del dono di un periodo di riflessione che possa permettere di ritrovare la strada della verità; la stessa cosa è accaduta a Paolo che è rimasto cieco ed ha dovuto farsi accompagnare (9,8). Paolo dice che la mano del Signore è sopra di lui, riprendendo un'espressione che l'evangelista Luca usa altre volte (Lc 1,66; At 11,21), per indicare l'azione di Dio che guida l'uomo e lo guarisce; questo è il messaggio che Paolo dà al mago, augurandogli che avvenga ciò che a lui è avvenuto: il buio degli occhi ha portato alla luce del cuore, alla comprensione della verità; gli augura la sua stessa esperienza.

v. 12 Il proconsole ha ascoltato la Parola di Dio e ne è stato colpito, gli avvenimenti davanti a cui si è trovato gli confermano ciò che la Parola gli ha detto, la testimonianza fornita dai discepoli e la loro autorità ne attestano la veridicità, ecco che crede.

Il Vangelo si diffonde allora veramente verso tutti, ebrei e romani, giudei e pagani, poveri ma anche personaggi altolocati.



## ARCIDIOCESI DI LUCCA

### **- vv. 13,13-43 Il discorso di Paolo nella sinagoga di Antiochia di Pisidia**

Paolo ed i suoi compagni lasciano Cipro, tornano in terra ferma ed approdano a Perge in Panfilia, la regione turca sulla costa davanti a Cipro. Da loro si separa Marco che tornerà a Gerusalemme; gli altri da lì si spingono all'interno fino ad Antiochia di Pisidia dove iniziano la predicazione cominciando dalla sinagoga. Non sappiamo il motivo di questa separazione ma questo evento sarà decisivo per il proseguimento dell'evangelizzazione: terminato il Concilio di Gerusalemme, Paolo e Barnaba decidono di tornare nelle comunità che avevano fondato e Barnaba vuole portare con sé Marco, Paolo si oppone e da lì nasce un conflitto tale che i due decidono di dividersi e di fare percorsi diversi, Barnaba andrà a Cipro e Paolo sulla terra ferma (15,36-40).

vv. 13-14 In modo sintetico viene descritta la prosecuzione del viaggio di Barnaba e Paolo, in particolare il percorso da Perge ad Antiochia di Pisidia, un viaggio lungo 170 km con molte asperità attraverso montagne alte oltre 1.000 metri. Appena giunti iniziano subito la loro missione andando, secondo il loro schema tradizionale, nella sinagoga (cfr. 9,20; 13,5; 14,1; 16,13; 17,1-2.10.17; 18,4.19.26; 19,8).

v. 15. La sequenza degli avvenimenti nella sinagoga ricorda l'inizio della missione di Gesù a Nazareth (Lc 4,16-30): predicazione di sabato nella sinagoga, la Scrittura fondamento del discorso, reazioni del pubblico contrastanti, la Scrittura annuncia l'apertura ai pagani, fuga del predicatore. La preghiera nella sinagoga inizia con la lettura della legge (un brano di uno dei cinque libri del Pentateuco) e di uno dei profeti, in seguito uno dei nuovi arrivati viene invitato a parlare, a dire qualcosa. Interviene allora Paolo<sup>2</sup>.

Inizia il suo discorso, l'unico rivolto ad ascoltatori giudei, riportato in dettaglio, ricalcando lo schema dei primi discorsi come quello di Pietro e di Stefano (3,12-26; 5,29-32; 7,1-53) in cui, rivolgendosi a persone di fede giudaica, conoscitori della Scrittura, si dimostra come Gesù è la realizzazione della promessa che Dio ha fatto.

Questa lunga narrazione la possiamo dividere in tre parti:

- vv. 16-25 La storia della promessa
- vv. 26-37 La realizzazione della promessa
- vv. 38-41 L'invito all'adesione alla fede

vv.16-25 Paolo si rivolge ai presenti, probabilmente ellenisti, mettendo in evidenza due loro caratteristiche: sono "uomini di Israele", appartengono quindi al popolo eletto; sono "timorati di Dio", cercano di vivere secondo la legge per essere giusti davanti a Lui. A loro Paolo evidenzia la presenza di Dio nella storia del popolo.

v. 17-20a Dio, con mano potente ha fatto uscire il popolo dall'Egitto e ne ha tollerato le proteste e le lamentele per quarant'anni. Poi ha guidato il popolo alla conquista della terra di Canaan, come dice il Deuteronomio: *Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà introdotto nella terra in cui stai per entrare per prenderne possesso e avrà scacciato davanti a te molte nazioni: gli Ittiti, i Gergesei, gli Amorrei, i Cananei, i Perizziti, gli Evei e i Gebusei, sette nazioni più grandi e più potenti di te* (Dt 7,1). Il riferimento a 450 anni è

---

<sup>2</sup>Leggendo il libro degli Atti ci rendiamo conto che tutti i discepoli evangelizzano i territori limitrofi, non solo gli apostoli o Paolo. Filippo evangelizza la Samaria, solo più tardi Pietro si recherà là, lo stesso avviene a Lidia e a Giuffa dove si sono già formate delle comunità quanto arriva Pietro, così avviene anche a Roma. C'è un movimento di discepoli, che potremmo di evangelizzatori anonimi, che operano nei territori attorno a Gerusalemme, allontanandosi sempre più dalla città. Gli apostoli, come ci viene descritta l'azione di Pietro, costituiscono l'elemento di garanzia e di unione di queste comunità. In contrapposizione a questo movimento c'è l'azione di Paolo che diviene colui di cui il libro degli Atti parla; Barnaba parte per il viaggio e porta con sé Paolo ma non conosciamo nessun discorso di Barnaba mentre conosciamo quelli di Paolo. Secondo il mio parere l'azione di Paolo ha una differenza rilevante: la sua ricerca è di fondare una comunità organizzata con una struttura, con cui vuole tenere rapporti sistematici, sia con la sua presenza, sia con l'invio di altri discepoli o di lettere. Lui stesso descrive il suo pensiero verso queste comunità "Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese." (2Cor 11,28).



## ARCIDIOCESI DI LUCCA

ambiguo: la lettura più consueta è che sia il periodo che precede l'epoca dei giudici ma alcuni riferiscono questo tempo alla durata dell'epoca dei giudici.

v. 20b Poi è iniziato il periodo dei giudici, figure di condottieri scelti da Dio per ricondurre il popolo sulla retta via dopo un periodo di allontanamento dalla Legge, solitamente essendo caduti nell'idolatria; a questo periodo segue la monarchia.

vv.21-22 Dio risponde al popolo che chiedeva un re e viene prima scelto Saul, della tribù di Beniamino, quella a cui appartiene Paolo, che dopo quarant'anni viene rimosso e sostituito con Davide. Samuele è posto come colui che è il passaggio fra il periodo dei giudici e quello dei re, così come il Battista sarà il passaggio fra l'Antico Testamento ed il Nuovo. Sono solo due i re nominati: Saul perché è colui che inizia un periodo storico, Davide perché è colui a cui viene promesso l'erede; a lui Dio dice *“io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno”* (2Sam 7,12) come anche il profeta Isaia ha annunciato *“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici”*.

Viene così riassunta la storia del popolo di Israele mettendo in evidenza due aspetti: innanzi tutto la presenza di Dio nella storia del popolo, Egli l'ha guidato portandolo nella terra promessa, correggendolo negli anni successivi per riportarlo ad essere fedele alla Legge, dandogli la monarchia secondo la sua richiesta e scegliendo i re; il secondo aspetto è la promessa di una discendenza che avrebbe garantito la continuità del regno.

Vari sono i riferimenti all'Antico Testamento presenti: l'abbandono di Saul *“Ora invece il tuo regno non durerà. Il Signore si è già scelto un uomo secondo il suo cuore e gli comanderà di essere capo del suo popolo, perché tu non hai osservato quanto ti aveva comandato il Signore”* (1Sam 13,14); la scelta di Davide *“Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l'ho consacrato”* (Sal 89,21) e il suo rispetto della volontà di Dio *“egli soddisferà tutti i miei desideri, dicendo a Gerusalemme: “Sarai riedificata”, e al tempio: “Sarai riedificato dalle fondamenta””* (Is 44,28) una figura regale (Ciro il persiano) che obbedisce a Dio, come ha fatto Davide.

v. 23 La promessa si realizza: come aveva annunciato Samuele (2Sam 7,12-16) Dio manda Gesù, il salvatore di Israele.

vv. 24-25 Viene presentato Giovanni, la demarcazione netta come ha detto l'evangelista Luca *“La Legge e i Profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza di entrarvi”*, colui di cui è stato detto *“Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.”* (Lc 3,16).

Inizia la seconda parte del brano, in continuazione con la parte precedente viene mostrata la realizzazione della promessa che Dio ha fatto al popolo.

v. 26 Paolo si rivolge ai presenti chiamandoli “fratelli”, segno della considerazione in cui li tiene, di nuovo li chiama timorati di Dio, ma sembra quasi che non si rivolga più a tutti ma solo a coloro che cercano di essere timorati di Dio, forse intendendo coloro che cercano la conversione.

vv. 27-28 Si ripete lo schema di contrasto (cfr. pag. 7): i giudei, a cui è stato inviato il Messia, non sono stati capaci di riconoscerlo e lo hanno ucciso, come avevano annunciato i profeti (Is 53,7-8). Paolo fa attenzione a non attribuire nessuna colpa ai presenti ma si riferisce agli abitanti di Gerusalemme: l'uccisione di Gesù non è colpa collettiva del popolo ebraico ma si tratta di una colpa personale dei presenti a Gerusalemme in quei giorni.

vv. 29-30 Paolo prosegue dicendo che Gesù è stato sepolto da coloro che lo hanno condannato, sembra aver dimenticato Giuseppe d'Arimatea ma non è importante questo. Il discorso prosegue con l'annuncio essenziale: Dio ha risuscitato dai morti Gesù che è apparso ai suoi discepoli che adesso ne sono testimoni (Lc 24,48; At 1,8). Nella lettera ai Corinti Paolo dice *“Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto”* in cui afferma che Gesù è apparso anche a lui come ha fatto con gli apostoli e gli altri discepoli (1Cor 15,8; At



## ARCIDIOCESI DI LUCCA

26,15), ma con questo non vuole mettersi sul piano dei testimoni che hanno vissuto con Gesù durante tutta la sua predicazione.

vv. 32-37 Paolo insiste sull'annuncio che la resurrezione di Gesù è stata già annunciata nella Scrittura e per questo riprende tre citazioni che hanno la funzione di mostrare che la resurrezione di Gesù ha compiuto l'annuncio di 2Sam 7,12-16 citato precedentemente:

- *“Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”* (Sal 2,7) il Risorto è il Messia posto sul trono di Davide;

- *“Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide”* (Is 55,3) le promesse fatte sono compiute, la fedeltà di Dio rende solido il suo regno: ascoltare Gesù assicura il perdono dei peccati e dona la vita eterna;

- *“perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa”* (Sal 6,10) la resurrezione era stata annunciata e Gesù realizza tutto questo.

Davide, uomo giusto e timorato di Dio, è morto e si è corrotto, dice Paolo, ma non così Gesù, Egli è risorto e questo ci dona il perdono dei peccati.

Mentre la prima parte del discorso è stata fatta al passato remoto, la seconda parte è tutta al presente o al passato prossimo; ci sono due epoche distinte nella storia: la promessa del Messia ed il compimento, il Battista è stato il passaggio fra queste due epoche e Gesù ha realizzato tutto ciò che era stato promesso.

La terza parte del brano è la conclusione del discorso con l'invito a non rifiutare ciò che è stato annunciato.

vv. 38-39 L'annuncio finale dell'opera di Gesù è il perdono dei peccati, la salvezza è giunta. Questo è possibile, come afferma un tema teologico caro a Paolo, se noi crediamo poiché la giustificazione non viene dalle opere della Legge ma dalla fede in Gesù.

vv. 40-42 la conclusione del discorso pone l'attenzione su ciò che ha annunciato il profeta Abacuc *“Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c'è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta”* (Ab 1,5). L'invito è a comprendere l'eccezionalità dell'annuncio che non ha presentato l'opera di uomini ma l'opera di Dio che ha donato il Figlio. La risposta dei giudei è interlocutoria, li invitano a tornare il sabato successivo ed intanto alcuni continuano a parlare con Paolo e Barnaba che cercano di convertirli.





## ARCIDIOCESI DI LUCCA



### - vv. 13,44-14,7 Le nuove chiese in Galazia

Continua la narrazione dell'annuncio ad Antiochia, si mantiene il parallelismo con l'episodio di Nazareth (Lc 4,16-30), e la narrazione prosegue poi con l'annuncio ad Iconio, l'odierna Konya collocata a 140 km ad est di Antiochia, una città ancora più nell'interno.

v.44 Durante la settimana trascorsa, certamente nella città si è parlato dell'episodio accaduto il sabato precedente in sinagoga, dello scalpore suscitato da questi uomini venuti da fuori e delle conversioni. Quindi tanti, quasi tutta la città dice il testo (cfr. Mc 1,33 *"Tutta la città era riunita davanti alla porta"* a Cafarnao quando Gesù stava nella casa di Pietro), si affollano, in una evidente metafora, si recano in sinagoga per vedere cosa accadrà.

vv. 45-47 Alla vista di questa folla, pieni di gelosia, i Giudei iniziano a contestare le affermazioni di Paolo; continua così il parallelismo con l'episodio di Nazareth (Lc 4,16-30). La parola *gelosia* (come fa notare Silvano Fausti ed è confermato anche dalla Treccani) ha come sinonimo la parola *zelo*; lo zelo applicato in contesto religioso porta a posizioni estreme, conduce all'integralismo, anche Paolo descrivendo se stesso prima dell'episodio di Damasco dice *"quanto a zelo persecutore della Chiesa"* (Fil 3,6); così i Giudei si oppongono in modo violento.

Alla contestazione dei giudei si oppongono Paolo e Barnaba che con franchezza, con *parresia* cioè animati dalla libertà che deriva dal messaggio di Cristo, con libertà e fiducia parlano e riassumono quello che è il senso di tutta la narrazione: il cristianesimo è religione universale, annunciata prima ai Giudei perché primi destinatari del programma salvifico di Dio. Per il loro rifiuto della Parola di Dio, per la loro autoesclusione, l'annuncio viene portato ai pagani, rispettando così la volontà di Dio *"Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra"* (Is 49,6b) e realizzando la promessa fatta ad Abramo *"in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra"* (Gen 12,3). Questa benedizione avviene per la grazia di *"Cristo che ci ha riscattati dalla maledizione della legge"* (Gal 3,13) e non per l'assimilazione di tutti alla Legge.

Si raggiunge così la completa giustificazione per il comportamento dei discepoli che evangelizzano anche i pagani: prima di tutto perché *"Dio non fa preferenza di persone"* (10,34) e davanti a questa uguaglianza ogni uomo deve chiedersi, come ha fatto Pietro *"chi ero io per porre impedimento a Dio?"* (11,17) e di conseguenza diffondere il messaggio di Cristo a tutti; in secondo luogo perché si adempie così alla missione che Gesù stesso ha dato ai suoi discepoli: *"nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme"* (Lc 24,47). Il v. 46 riassume questo comportamento *"Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani"*.

La seconda parte del brano riporta la reazione dei presenti davanti alla situazione che si è creata: i Giudei contestano violentemente mentre i discepoli annunciano la loro volontà di portare Gesù ai pagani.

v. 48 I pagani gioiscono, ringraziano Dio ed alcuni si convertono. Il versetto *"tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero"* potrebbe far pensare alla predestinazione ma si deve considerare chi determina il nostro destino: non è Dio ma è l'adesione in piena libertà al suo annuncio, pensiamo agli episodi del Vangelo in cui è l'uomo che sceglie il proprio comportamento: il giovane ricco (Mt 19,16-22), Erode quando fa uccidere Giovanni (Mc 6,17-29), la chiamata di Pietro ed Andrea (Mc 1,20) e tanti altri. Il Catechismo insegna: **1036** *Le affermazioni della Sacra Scrittura e gli insegnamenti della Chiesa riguardanti l'inferno sono un appello alla responsabilità con la quale l'uomo deve usare la propria libertà in vista del proprio destino eterno.* **1037** *Dio non predestina nessuno ad andare all'inferno;*<sup>633</sup> *questo è la conseguenza di una avversione volontaria a Dio (un peccato mortale), in cui si persiste sino alla fine.*

vv. 49-52 All'opposto i giudei sobillano i nobili ed i notabili, uomini e donne, per avviare una persecuzione contro Paolo e Barnaba, non verso i convertiti, scacciandoli. Si conclude così il parallelismo



## ARCIDIOCESI DI LUCCA

più volte citato con l'episodio di Nazareth “*Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino*” (Lc 4,30).

I discepoli compiono un gesto che Gesù ha raccomandato ai suoi discepoli inviati ad annunciare il Regno (Lc 9,5; 10,11; Mt 10,14): scuotere la polvere dai propri sandali. I rabbini indicavano ai giudei di compiere questo gesto quando rientravano in Palestina tornando da terre pagane, così non sarebbe stato portato niente di impuro nella Terra Santa; ma questo gesto indica anche la libertà di colui che predica, il quale non ha niente che lo lega a coloro a cui ha portato l'annuncio; per questo i discepoli, nonostante debbano fuggire, sono pieni di gioia e di Spirito, hanno certezza che l'azione di Dio è partita, la comunità è nata. Di nuovo la persecuzione favorisce l'allargamento dei territori in cui viene annunciato e testimoniato il Vangelo.

La terza parte del brano, 14,1-7, riporta l'azione dei discepoli ad Iconio.

Si ripete quanto accaduto ad Antiochia: prima vanno nella sinagoga dove predicano e compiono segni e prodigi, come già altre volte è stato detto (2,43; 6,8; 8,13) e di nuovo ottengono due reazioni contrarie: molti si convertono, altri sobillano la popolazione contro di loro; la città si divide in due. Al v.4 per la prima volta vengono chiamati *apostoli* dei discepoli al di fuori dei dodici, come verrà ripetuto in seguito indirizzando tale titolo a Barnaba e Paolo (14,14), risalendo al significato originale del termine “*inviati*”. Di nuovo l'avversione non è verso i convertiti ma verso di loro e vengono eccitati gli animi anche dei pagani cercando di ucciderli. Di nuovo Paolo e Barnaba fuggono e vanno ancora più all'interno, a Listra e Derbe continuando ad evangelizzare.





# ARCIDIOCESI DI LUCCA



## - vv 14,8-28 Il ritorno verso Antiochia di Siria

Si conclude il primo viaggio missionario: Barnaba e Paolo continuano il loro cammino fino a Derbe con un miracolo (14,8-15a) ed un brevissimo discorso (15b-17). Si conclude così questo viaggio con il ritorno ad Antiochia di Siria, viene riunita la comunità e fatto loro una relazione.

Questo brano chiude una parte del libro che ci mostra l'evoluzione nell'azione degli apostoli e di tutti i discepoli, concludendo la riflessione sui destinatari dell'annuncio: il Vangelo è per tutti.

Venuti via da Iconio, Barnaba e Paolo si recano a Listra (circa 30 km a sud di Listra) e lì si rivolgono ai pagani, si tratta di una situazione diversa da quelle vissute fino ad adesso perché spesso hanno incontrato pagani simpatizzanti per la religione ebraica, adesso si tratta di pagani che non hanno alcuna conoscenza della Scrittura né della storia di Israele.

vv. 8-10 Siamo all'aperto, in un luogo non meglio definito, probabilmente la piazza del paese e lì Paolo inizia a parlare. Si verifica una scena caratterizzata dalla velocità: un uomo, paralitico dalla nascita, incrocia lo sguardo con Paolo che lo fissa e, gridando a gran voce, dice *“alzati, ritto in piedi”* e l'uomo si alza velocemente, il verbo usato è quello della resurrezione, ed inizia a camminare. Nella sua vita quest'uomo non aveva mai camminato, adesso ci riesce, il dono che Dio gli ha fatto, fondato sulla fede che Paolo ha intuito avesse, gli ha aperto una nuova vita.

vv. 11-13 Il miracolo provoca una reazione immediata nella folla che, parlando in dialetto, cioè nella lingua in cui sanno esprimersi meglio e più velocemente, dicono che gli dei, Zeus e Hermes, cioè Giove e Mercurio, hanno assunto forma umana e sono scesi fra loro. È facilmente comprensibile che la situazione venga interpretata così perché riprende l'episodio delle Metamorfosi di Ovidio, al libro ottavo, di Filemone e Bauci, due anziani che abitavano vicino a Listra ed accolgono Giove e Mercurio scesi a terra per misurare la bontà degli uomini. Ecco allora che la folla pensa si stia verificando un episodio simile ed identifica Paolo come Hermes, il portavoce degli dei, perché è lui che parla. Il sacerdote del tempio di Zeus vuole allora offrire un sacrificio ai missionari, per ingraziarseli.

Si presenta il problema dei discepoli di operare miracoli senza essere fraintesi e considerati loro stessi delle divinità o una loro manifestazione invece di essere considerati solo degli intercessori. Questo problema è comunque presente nella nostra considerazione.

vv. 14-18 I due apostoli, di nuovo sono chiamati così Barnaba e Paolo come precedentemente al v.4, si precipitano fra la folla (di nuovo la velocità che rende questa scena molto dinamica) e dicono *“anche noi siamo esseri umani”*, le stesse parole che ha usato Pietro parlando con Cornelio (10,26).

Inizia allora il breve discorso di Paolo che anticipa quello ad Atene in un contesto simile (17,22-31), e che si articola così:

- occorre convertirsi, cioè cambiare la propria vita e ciò in cui crediamo, rinunciando a tutte le vanità, alle cose vane ed inutili, a tutti i gesti, i sacrifici ed i riti che adesso compiono per ingraziarsi o rabbonire gli dei;
  - convertirsi al Dio vivente, l'unico Dio e non la moltitudine di dei della religione greca e latina in cui i pagani credevano e che “usavano” secondo l'esigenza del momento;
  - Dio è innanzitutto creatore, a cui quindi siamo debitori della nostra stessa esistenza;
  - Egli ha lasciato che le generazioni precedenti seguissero la loro strada, questa è una grande differenza rispetto ai discorsi fatti agli ebrei in cui veniva fatta sempre notare la presenza di Dio nella storia del popolo;
  - Dio non ha abbandonato gli uomini perché ha dato piogge che permettessero abbondanti raccolti.
- Sembra che le folle capiscano il senso di questo discorso e rinuncino ad offrire un sacrificio.



## ARCIDIOCESI DI LUCCA

vv.19-20 A questa prima manifestazione di lode delle folle ne segue un'altra di segno contrario. Giungono alcuni giudei da Antiochia di Pisidia e da Iconio, le prime città in cui i Paolo e Barnaba hanno predicato, che persuadono la folla, facilmente manipolabile come l'entrata a Gerusalemme e la passione di Gesù ci mostra, a perseguire i due discepoli. Paolo viene lapidato, come egli stesso dirà nelle sue lettere *"una volta sono stato lapidato"* (2Cor 11,25 *"Quali cose mi accaddero ad Antiochia, a Iconio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore!"*) (2Tm 3,11b). Certamente non si tratta della lapidazione inferta come punizione legale perché si sarebbe conclusa con la morte di Paolo accertata, invece, di nuovo la velocità della scena, viene gettato fuori della città ed i discepoli si pongono attorno e lo proteggono, allora si alza, rientra in città e la mattina dopo parte per Derbe. La protezione divina, come ha scritto nella lettera a Timoteo, lo ha salvato.

Il comportamento dei giudei non deve sorprendere se ripensiamo a Paolo, ancora chiamato Saulo che *"spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote"* (9,1); il loro comportamento è lo stesso: perseguire i discepoli.

Di nuovo c'è un brusco cambiamento per cui al successo dell'azione di predicazione, segue la persecuzione che però ottiene il risultato opposto a quello voluto: la predicazione si estende e si diffonde fra popolazioni più ampie.

vv.21-26 Dopo la predicazione nella città di Derbe, a 90 km circa verso est, probabilmente in piazza, e la conseguente fondazione di una comunità, iniziano il viaggio di ritorno ripercorrendo il cammino già fatto fermandosi nelle comunità che si sono formate dopo la loro predicazione. Ecco che le comunità dopo essere state fondate vengono curate, come era stato fatto anche precedentemente nella comunità in Samaria (8,14 ss.) e nelle comunità a sud di Gerusalemme (9,32ss.); si tratta di uno stile di missione che verrà ancora più esplicitato dalle lettere di Paolo: le relazioni con le comunità sono fondamentali per cui si visitano, si scrive loro, si inviano altri discepoli.

Le azioni che Barnaba e Paolo compiono nella comunità sono:

- confermano i discepoli; si tratta di un'azione di catechesi e di mistagogia perché i cristiani delle comunità rimangano nella fede correttamente vissuta;
- li esortano a restare saldi nella fede; si tratta di un'azione detta *paraclesi*, parola che ha la stessa etimologia di *paraclito*, lo Spirito come dice il Vangelo secondo Giovanni (Gv 14,16; 14,26; 15,26; 16,7). Ecco così che è un'azione dello Spirito che ci fa rimanere forti nella fede, è azione divina;
- designano alcuni anziani, i *presbiteri*, che devono essere guida della comunità; una guida collegiale<sup>3</sup> (cfr. Tt 1,5; 1Tm 5,17; 1Pt 5,1-5). Per questo, dopo aver pregato e digiunato (un atto rituale cfr 13,3) li affidano al Signore; forse si tratta di un rito di commiato, forse un'ordinazione (cfr 1Tm 5,22).

Ripercorrono così il cammino fatto all'andata fino a tornare ad Antiochia di Siria, da dove era iniziato il loro viaggio con la richiesta dello Spirito (13,2).

Gli ultimi due versetti ci mostrano ancora la Chiesa nascente nella sua azione collegiale: Paolo e Barnaba appena giunti riuniscono la Chiesa, si rivolgono a tutti i credenti per raccontare come Dio ha accompagnato il loro viaggio e quali azioni, attraverso loro, sono state compiute; in particolare di come fossero state aperte le porte della salvezza, della fede, ai pagani.

Si fermarono molto, sono le ultime parole, ed aprono una inclusione con il versetto 15,35 *"Paolo e Barnaba invece rimasero ad Antiochia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore"* che racchiude l'assemblea, il concilio, di Gerusalemme che darà la formalizzazione ufficiale dell'apertura ai pagani.

---

<sup>3</sup> Nella struttura della Chiesa presentata dagli Atti e dalle lettere di Paolo emergono tre figure che, riportate alla situazione attuale, possiamo chiamare vescovi, presbiteri e diaconi. I brani citati parlano sempre di anziani (presbiteri) al plurale indicando come vi fosse un gruppo di persone con il compito di guidare la comunità. Gli esempi di vita della comunità che ci sono stati descritti hanno sempre mostrato una vita comunitaria sia pur nel rispetto della diversità di ruoli, basta ripensare alla nomina del Sette.